



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO DEL DIGITALE
SUGLI STUDENTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI
PROCESSI DI APPRENDIMENTO**

220^a seduta: mercoledì 7 aprile 2021

Presidenza del presidente NENCINI

I N D I C E**Audizione del direttore della Polizia postale**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e passim	CIARDI	Pag. 3, 8
CANGINI (FIBP-UDC)	6		
RAMPI (PD)	7		
SBROLLINI (IV-PSI)	7		
VANIN (M5S)	6		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore della Polizia postale, dottoressa Nunzia Ciardi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore della Polizia postale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento, sospesa nella seduta del 2 dicembre 2020.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione del direttore della Polizia postale, dottoressa Nunzia Ciardi, che ringraziamo per la disponibilità.

CIARDI. Buongiorno a tutti. Premetto che la mia esperienza, per la competenza che ha la mia struttura, offre un angolo prospettico particolare rispetto al tema dibattuto, che è l'impatto del digitale sugli studenti.

Noi siamo una struttura, la Polizia postale, che fa contrasto al *cyber crime*; siamo quindi quella parte della Polizia di Stato che ha come competenza i reati digitali. Abbiamo alcune macroaree di riferimento sulle quali si attiva la nostra competenza. Innanzitutto, siamo sparsi sul territorio nazionale e abbiamo un servizio centrale che coordina 20 uffici di livello regionale e 80 uffici di livello provinciale. Le nostre competenze riguardano gli attacchi e la protezione delle infrastrutture critiche, il *cyber* terrorismo, tutto il crimine finanziario, i *social network*, la pedopornografia *online* e tutti i reati di aggressione *online* ai danni di minori: quest'ultima è l'area di interesse della vostra Commissione.

Il nostro servizio centrale ha tre centri operativi al suo interno che operano ventiquattro ore su ventiquattro, con tre sale operative; uno di questi tre centri, insieme a quello per la protezione delle infrastrutture critiche e al commissariato di Polizia di Stato *online*, è il Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia *online*. È un centro che dal 2006

si occupa del contrasto a tutto quel triste fenomeno della pedopornografia *online*. Ultimamente, però, soprattutto negli ultimi anni, questa competenza ha avuto uno sviluppo e un allargamento su tutti i reati di aggressione *online* ai danni dei minori. Quindi, non parliamo più solo di pedopornografia, ma di tutti quei fenomeni di cui siamo abituati – ahimè – a leggere sulle prime pagine dei giornali, quando accadono episodi drammatici, come l'adescamento, il *cyber* bullismo, le estorsioni sessuali, il *revenge porn*, gli stupri virtuali, le sfide *social*, i gruppi dell'orrore, l'istigazione all'autolesionismo: tutti reati che sono pericoli insidiosissimi per i minori sulla rete. Questo è tanto vero che è in atto un'evoluzione importantissima: con l'avvento di una nuova direzione centrale dedicata al *cybercrime*, il Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia diventerà il Centro anticrimine per i minori *online*; quindi avrà una competenza molto più diffusa e sarà in contatto con tutte le scuole per segnalare i momenti di maggiore disagio.

Voglio fare un piccolo *focus* sull'anno della pandemia che ha segnato uno spartiacque per i reati di nostra competenza. Tutti i reati *cyber*, con una tendenza inversamente proporzionale a quella registrata per i reati tradizionali, che – come tutti sappiamo – hanno avuto una contrazione importante (tranne i femminicidi e i reati familiari, che pure nel Covid-19, purtroppo, hanno trovato un alleato), hanno avuto un aumento rilevantissimo. Sono aumentati i reati *cyber* economici, gli attacchi alle infrastrutture critiche e un po' tutti i reati di questo tipo; sono aumentati anche – e in maniera rilevante – tutti i reati di aggressione *online* ai danni di minori.

Abbiamo registrato percentuali di aumento che definirei spaventose. Basti vedere, ad esempio, quanto è aumentato il contrasto alla pedopornografia nel periodo di riferimento, il 2020, rispetto all'anno precedente: abbiamo trattato, per quanto riguarda la pedopornografia, il 132 per cento in più di reati. Anche il contrasto però è aumentato e le persone indagate sono aumentate del 90 per cento. Da questi numeri perché da soli danno l'idea dell'emergenza che la pandemia ha generato sulla trama digitale nella quale tutti ci muoviamo e in cui in questo momento si muovono i ragazzi con la didattica a distanza e per il fatto di avere delle restrizioni al movimento. Le ore di connessione sono aumentate, la superficie di rischio e d'attacco si è dilatata in modo importante e purtroppo i risultati si vedono.

Non soltanto nella pedopornografia i reati sono aumentati, ma anche in tutta quella che è la vittimizzazione *online*. Pensiamo anche a uno dei fenomeni, il cosiddetto *zoombombing*, che è nato proprio con la pandemia: sto parlando di quelle incursioni nelle videoconferenze (una forma di vandalismo, chiamiamolo così), che purtroppo molti settori hanno sofferto nella propria attività *online*. Questo tipo di incursioni e di *zoombombing* c'è stato anche nella didattica a distanza; abbiamo svolto parecchie indagini sull'accesso abusivo alle piattaforme di didattica a distanza, con incursioni che partivano dagli insulti agli insegnanti, lambivano il cyberbullismo, fino ad arrivare alla pubblicazione di materiale pedopornografico o addirittura riconducibile a ideologie estremiste o antisemitismo, con la

creazione di gruppi Telegram. Questi, al grido di «invadiamo le lezioni», si costituivano per condurre sistematicamente queste azioni di disturbo. Abbiamo rilevato come tutti i gruppi che invadevano la DAD con le loro incursioni fossero opera di minorenni, spesso non imputabili e spesso nemmeno consapevoli del disvalore né etico, né penale degli atti che ponevano in essere.

Un altro dato che ci ha preoccupati in questo anno, che ha visto un aumento di reati nei confronti dei minori, è l'abbassamento della fascia d'età delle vittime. Per quanto riguarda l'adescamento *online*, rilevando i dati per fascia d'età, abbiamo notato un sensibile aumento e una progressione innegabile dell'adescamento nella fascia d'età zero-nove anni. Quando parliamo di zero-nove anni non parliamo di adolescenti, ma di bambini. Se nel 2018 abbiamo avuto 14 denunce per adescamento *online* in questa fascia di età così precoce, nel 2019 ci sono stati 26 casi e nel 2020 sono saliti a 41. Se a questa statistica, che già di per sé definirei raggelante, aggiungiamo la considerazione che i nostri numeri, in questi casi, sono la punta di un *iceberg*, perché purtroppo non tutti i bambini che si trovano a contatto con questo fenomeno denunciano e non tutti i genitori che ne vengono a conoscenza denunciano per tutta una serie di considerazioni, alcune abbastanza intuibili, ci rendiamo conto che siamo a conoscenza soltanto di una quota del fenomeno, che però la dice lunga sulla sua progressione in fasce di età che non dovrebbero proprio essere sfiorate da questo problema.

Un altro fenomeno che ci ha colpito molto è quello delle estorsioni sessuali. Nella fascia d'età zero-tredici anni, che lambisce l'adolescenza ma che ancora può considerarsi infanzia, abbiamo avuto 14 denunce per estorsione sessuale. Quando parlo di estorsione sessuale, parlo di quella richiesta ricattatoria che segue lo scambio di materiale sessualmente esplicito. Quattro di queste denunce hanno riguardato la fascia d'età zero-nove anni. Questo significa che bambini di età precocissima (sei, sette o otto anni) hanno avuto a completa disposizione un dispositivo il tempo necessario per essere adescati o scambiarsi immagini sessualmente esplicite e poi essere ricattati. Questo è un aspetto che ci ha assolutamente preoccupati, perché questo abbassamento di età è una tendenza che si sta radiccando negli anni. Se pensiamo, ad esempio, all'approccio precoce alla pornografia, tralasciando la pedopornografia, e al fatto che ragazzi e bambini in giovanissima età abbiamo la possibilità di avere in piena autonomia un dispositivo, che potenzialmente spalanca loro le porte di un mondo infinito, compreso l'accesso a siti come quelli pornografici, ci rendiamo conto che è un momento nel quale non siamo in grado di quantificare i danni che sollecitazioni talmente non adeguate all'età di chi le riceve possono provocare. Ci chiediamo quale possa essere la sollecitazione emotiva per un bambino di sette anni che guarda siti pornografici e quale possa essere la conseguenza emotiva e psicologica per ragazzi così piccoli.

Anche la vittimizzazione generale è aumentata del 77 per cento. È una tendenza che nella pandemia ha visto un acceleratore fortissimo, così come in tutti i reati *cyber*. Purtroppo, però, non crediamo che quando

questa emergenza finirà – tutti ci auguriamo il prima possibile – si tornerà indietro. Determinate tappe sono state percorse per cui il problema resta in tutta la sua drammaticità. Mi scuso se sono stata andata veloce nell'esposizione, ma spero di avere rispettato i tempi.

PRESIDENTE. Grazie dottoressa Ciardi, è stata breve ma straordinariamente efficace.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio di cuore la dottoressa Ciardi per aver accettato il nostro invito.

In quanto promotore di questa indagine conoscitiva sono il primo, ma credo di poter parlare a nome di tutta la Commissione, a rammaricarmi per il pochissimo tempo a disposizione, perché sono sicuro che la dottoressa Ciardi non solo ci avrebbe illustrato altri dati utili a capire la gravità immensa di questo fenomeno, ma, avendone apprezzato diversi scritti e interviste, ci avrebbe aiutato anche a capire come intervenire, perché il nostro obiettivo non è solo quello di fotografare una realtà più o meno sconvolgente, ma anche cercare di contenere, nei limiti del possibile, un problema che fa parte della nostra epoca, ma che, coinvolgendo e riguardando soprattutto i minori, non può lasciarci indifferenti.

Chiedo quindi alla dottoressa Ciardi, a nome di tutti, dopo aver abusato della sua pazienza, di poter abusare del suo tempo e, se lo ritiene, di farci avere una memoria scritta, possibilmente anche rispondendo al tema su cui sto sollecitando tutti gli auditi e su cui mi pare che vi sia un accordo ampio. Mi riferisco all'opportunità di porre dei limiti di legge all'utilizzo e alla vendita di dispositivi elettronici, quali gli *smartphone* per i minori, limite che ritengo debba essere stabilito a quattordici anni. Si può ragionare sulla soglia, ma credo non si possa far finta che il problema non esista e continuare a indurre i nostri figli e i nostri nipoti ad avventurarsi soli e senza protezione nelle nuove piazze e nelle nuove strade, che sono virtuali fino ad un certo punto.

Esistono leggi che impediscono ai minori, come agli adulti, di girare con il volto camuffato o senza documenti. Nessuno di noi farebbe uscire il proprio figlio da solo, senza accompagnamento, durante la notte. Molti di noi, più o meno inconsapevolmente, lasciano però che i loro figli la notte girino per piazze virtuali, correndo i rischi che la dottoressa Ciardi in parte ci ha illustrato.

VANIN (*M5S*). Signor Presidente, sono assolutamente concorde con tutto ciò che ha detto il collega Cangini, ma vorrei anche chiedere se nella sua memoria la dottoressa Ciardi potesse cortesemente inserire anche un'indicazione, oltre che sulle proposte legislative, sulle quali ovviamente rifletteremo e lavoreremo senza alcun problema, sulle possibili e necessarie implementazioni del servizio che sta portando avanti e sostenendo, sia a livello centrale che a livello territoriale, per rendere più efficace la verifica e il controllo, ma anche la condivisione con i servizi sociali. Credo infatti che serva una rete importante in questo senso che coinvolga tutti. Non basta rilevare la

situazione, ma bisogna anche intervenire con azioni concrete declinate sui territori e sulle persone.

RAMPI (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare la dottoressa Ciardi per il suo bellissimo intervento. Ho avuto la fortuna, per una mia consuetudine con il collega Mauri che ha lavorato con la dottoressa, di conoscere mesi fa il lavoro prezioso che si stava portando avanti, del quale oggi abbiamo avuto un assaggio. Credo che sia interessante recuperarlo, anche ai fini dell'impegno di questa Commissione, che, grazie al lavoro che ci ha proposto il collega Cangini, potrà offrire strumenti utili anche sul piano culturale. Quello culturale è infatti uno dei piani più importanti per poter vincere questa battaglia, perché siamo veramente in un momento di cambio di paradigma e dobbiamo riuscire a cambiare anche le modalità di intervento.

SBROLLINI (IV-PSI). Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti per la competenza della dottoressa Ciardi, che più volte abbiamo ascoltato, e anche per la sua capacità di rappresentare in pochi minuti una situazione che sembra veramente un film dell'orrore, ma che purtroppo è la realtà. Anch'io sono sconvolta dai dati, da mamma ancor prima che da parlamentare.

Associandomi a quanto dicevano i colleghi, credo che servirà un ulteriore momento di approfondimento, oltre che una sua memoria scritta su questa indagine, perché questo è un lavoro che, se siete d'accordo, dovrà essere portato all'attenzione dell'Assemblea del Senato. Infatti è un tema che non possiamo assolutamente considerare secondario. È una priorità, perché dopo la pandemia, dalla quale speriamo di uscire il prima possibile, dovremo affrontare questi problemi in maniera strutturale e non più con misure emergenziali, com'è stato fatto finora.

PRESIDENTE. Anch'io ringrazio la dottoressa Ciardi e vorrei fare solo una precisazione. Le chiedo se può fornirci, oltre al materiale che ha illustrato, ulteriore materiale utile perché la Commissione valuti se lavorare addirittura su una norma. Non c'è dubbio infatti che la pandemia – com'era assolutamente prevedibile – ha scoperchiato molte pentole e quella dell'uso della rete è una delle tante pentole scoperchiate. Dubito che si torni, nel post pandemia, al pre-pandemia; forse per alcuni aspetti sarà così, ma non per l'uso della rete, ragione in più per valutare – come suggeriva il senatore Cangini – qualcosa di durevole.

La mia domanda è la seguente: lei ha citato continuamente dati che stanno in una forbice di età da zero a nove anni, o da zero a quattordici anni, eccetera. La questione che le pongo è: avete una media di età? Le chiedo se siano maggiormente interessati i ragazzi più vicino ai quattordici, perché da zero a cinque anni i bambini con un computer per le mani forse sono una rarissima eccezione. Qual è la fascia d'età sulla quale c'è una maggiore insistenza e la possibilità di un'infiltrazione maggiore?

Le cedo nuovamente la parola, dottoressa Ciardi, per la sua replica.

CIARDI. Innanzitutto, desidero ringraziare tutti per l'attenzione con la quale sono stata seguita e per avermi dato la possibilità di illustrare quello che facciamo.

Per quanto riguarda l'ultima domanda del Presidente sulle fasce d'età, non è possibile dare una risposta univoca, nel senso che dipende dal tipo di reati. Per l'adescamento, purtroppo, la fascia di età più a rischio – che come abbiamo visto si sta abbassando – è quella della prima adolescenza, che arriva fino ai quindici anni, perché poi logicamente si diventa un po' più esperti.

Ci sono poi altri tipi di reato, come il *revenge porn*, quel fenomeno drammatico che vivono le giovani ragazze, perché è un reato che colpisce soprattutto le donne. Dopo lo scambio di immagini intime con il proprio *partner*, nel tradimento di un patto di fiducia, quando la coppia finisce, per dispetto o per le motivazioni più varie, le foto vengono messe in gruppi WhatsApp, vengono lanciate in rete o finiscono su siti pornografici o pedopornografici. Per cui abbiamo visto giovani donne finire in questo inferno nel giro di pochi giorni, perché la viralità della rete, la progressione e la velocità estrema di questo meccanismo di rimbalzo, con cui le immagini girano di sito in sito, di *chat* in *chat*, di messaggio in messaggio, è inarrestabile e crea danni enormi. In questo caso l'età si sposta un po' più avanti, anche se l'esordio in una fascia d'età così precoce è preoccupante, però è ovvio che la punta estrema, con lo scambio di materiale esplicito, la troviamo dai quindici ai diciotto anni.

Colgo l'occasione per aggiungere che in questo campo crediamo al tassello della repressione, che pure è fondamentale. Crediamo molto nell'opera di prevenzione, cioè che i ragazzi debbano imparare a stare in rete. La rete è nelle nostre vite, tutto sommato, da pochi anni, per cui non siamo ancora – io dico sempre – «antropologicamente preparati» a gestire un mondo così veloce, tra l'altro un mondo nel quale tra noi e la realtà si frappone uno schermo e spesso non ci rende pienamente consapevoli delle nostre azioni e delle loro conseguenze. È quindi importante la consapevolezza.

In questo senso facciamo un lavoro che non rientra nei nostri compiti istituzionali di Polizia di Stato, che è quello di andare quotidianamente nelle scuole e lo facciamo proprio tutti i giorni. In tutta Italia abbiamo dei piccoli *team* (purtroppo non siamo tanti) che vanno nelle scuole a fornire ai ragazzi gli elementi per navigare in sicurezza. Quello che vediamo è che purtroppo neppure gli adulti molto spesso posseggono questi elementi, perché – anche comprensibilmente – arretrano di fronte a un mondo che non conoscono bene. Per cui, quando vedono i propri figli maneggiare con maggiore competenza i loro dispositivi, spesso non si sentono nemmeno di dare consigli, perché non si sentono adeguati, non si sentono adulti di riferimento. Per cui alla fine questi ragazzi sono soli, padroni dei loro dispositivi e fanno un po' quello che vogliono, quello che la loro età e la loro maturità consente loro di fare, spesso mettendosi a rischio.

Abbiamo visto quanto sia importante andare nelle scuole, rappresentare ai giovani i rischi che corrono, fare delle campagne, anche portando a testimoniare altri ragazzi che hanno subito determinate conseguenze. Tra l'altro, sono occasioni in cui emergono anche tanti casi, in cui vediamo che i ragazzi trovano il coraggio di parlare, magari di confessare persecuzioni o di essere vittime di cyberbullismo, fenomeni che prima non avevano avuto il coraggio di confessare. Questi lasciano infatti al bambino o al ragazzo anche una sensazione di solitudine e di vergogna, tale per cui fanno fatica a denunciare e a confidarsi con i genitori, magari perché hanno paura di essere messi in punizione. Vi è tutta una serie di motivazioni che rende difficile denunciare. È un fenomeno complesso e – come tutti i fenomeni complessi – va affrontato e richiede soluzioni complesse.

Parlavo prima dell'evoluzione del Centro per il contrasto alla pedopornografica in un Centro anticrimine per i minori *online*. Anche su questo, un recente decreto-legge ha introdotto la nuova Direzione centrale per la sicurezza cibernetica; ora mancano i provvedimenti attuativi, ma quando ci saranno avremo delle armi in più. È un centro che è in collegamento con le scuole e al quale le scuole potranno segnalare i casi di disagio in modo diretto, attraverso una connessione.

Insomma, credo che la prevenzione debba avere un ruolo importante, così com'è stato accennato. Occorre fare rete con tutti gli attori istituzionali. Noi facciamo le campagne con tutti gli attori più importanti della rete, come le associazioni di genitori e le associazioni di volontariato. Insomma, cerchiamo di fare «rete sulla rete», perché questo è importante.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Ciardi e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

